

32ª domenica del Tempo ordinario – 6 novembre 2011

Una Voce ci risveglia!

Sap 6,12-16

La sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano

1Ts 4,13-18

Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti

Mt 25,1-13

Ecco lo sposo! Andategli incontro!

1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



Prima lettura

Il libro della Sapienza è l'ultimo libro dell'AT, scritto direttamente in greco nella 2ª metà del sec. I a.C. L'autore, un ebreo ellenizzato, vive ad Alessandria di Egitto in un ambiente misto e multiculturale. Egli personifica «donna Sapienza» (cf Pr 1,20-33; 8,1-36; 9,1-6;) presentandola agli Ebrei della diaspora in termini tradizionali e nello stesso tempo proponendola ai pagani disposti ad accettarla. I cristiani hanno identificato la Sapienza che assisteva Dio nella creazione dell'uomo (9,1-2.9) con il *Lògos* incarnato (cf Sir 24,1-21; Gv 1,1-18) e per questo motivo gli Ebrei l'hanno escluso il libro del loro canone. Il brano di oggi appartiene alla seconda parte che è l'esaltazione di «donna Sapienza» come premura di Dio verso gli uomini. La Sapienza non solo si lascia scoprire da coloro che la cercano (vv. 12-16), ma addirittura li previene accucciandosi sulla soglia della loro porta (v. 14). Essa per noi oggi ha il volto del Figlio di Dio, che è la premura del Padre, il *Lògos* che si fa Parola e Pane per noi.

Salmo responsoriale

Un perseguitato errante nel deserto, assetato, solo e lontano dalla sua famiglia non ha altra salvezza che abbandonarsi a Dio. Egli sperimenta la profezia di Amos 8,11: «manderò la sete sulla terra, non sete d'acqua, ma sete di ascoltare la Parola di Dio». L'arsura della sete materiale richiama un'altra sete: quella del Tempio dove la *Toràh* scorre come acqua zampillante. La tradizione giudaica l'ha applicato a Davide che fuggè dal figlio Assalonne, mentre i cristiani l'applicano a se stessi dissetati nelle acque del battesimo.

Seconda lettura

La lettera ai Tessalonicesi è lo scritto più antico del NT (50/51 ca. d.C.) e riflette anche le convinzioni del suo tempo. I primi cristiani erano inquieti circa la fine del mondo e si domandavano se all'arrivo imminente del Regno di Dio avrebbero partecipato anche i loro defunti sui quali la teologia tradizionale non è in grado di dire ancora una parola definitiva. Paolo parla espressamente di risurrezione dei morti nel significato forte di «stare con il Signore» (cf Gv 14,3; 17,24). I morti allo stesso modo di coloro che sono sulla terra partecipano alla gloria per condividere la sua stessa vita. Per questo noi, senza alcuna angoscia attendiamo il Signore pregando con Paolo e l'Apocalisse: «Maràn athà/Signore nostro,vieni» (1Cor 16,22; Ap 22,20).

2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Nel vangelo di Matteo Gesù, per l'ultima volta, affronta la tematica del Regno dei Cieli, la società alternativa che lui è venuto a inaugurare. Lo fa nel capitolo 25 di Matteo, in quello che per me è uno dei più difficili, più complicati di tutto il vangelo; perché, dal punto di vista narrativo contiene delle incongruenze, delle illogicità, e quindi vedremo di comprenderlo.

Scrivono l'evangelista: **“Allora ...”** L'inizio si rifà alla venuta del Signore, alle sue manifestazioni nella storia umana. **“Il Regno dei Cieli...”**, questa società alternativa che inizia qui in questa esistenza terrena, **“...sarà simile a dieci vergini...”**, cioè dieci ragazze. L'espressione indica donne che ancora non sono sposate, **“...che presero le loro lampade...”**; ecco qui la traduzione **“lampade”** non deve essere fraintesa. Non sono le piccole lampade di creta o di coccio che si tengono nelle case, queste sono le torce che si usavano per uscire all'aperto.

“...e uscirono incontro allo sposo”. La tematica dello sposo, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, indica l'incontro con il Signore. Quindi l'ambiente è festivo, è quello nuziale.

“Cinque di esse erano stolte...”. Il termine adoperato dall'evangelista è in realtà molto più forte, è **“pazze”**. E' lo stesso termine che Gesù proibisce di usare all'interno della sua comunità; **“chi avrà detto pazzo a suo fratello è meritevole della Geenna”** e, soprattutto, – e questo ci aiuta a comprendere il significato di questa parabola – è il termine che Gesù ha indicato per quelle persone che vanno a costruire la casa sulla sabbia, senza fondamenta. Gesù ha detto al capitolo 7 che ci sono due tipi di persone: quelle che accolgono il suo messaggio e lo mettono in pratica, sono simili a quelli che costruiscono la propria casa, cioè la propria esistenza, sulla roccia; invece ci sono i pazzi, quelli che ascoltano ma poi non pensano a praticare, allora come un pazzo che va a costruire la casa sulla sabbia, alla prima fiumana la casa crolla.

Quindi l'evangelista ci sta dando già un'indicazione, questa follia di queste ragazze è una rappresentazione di quelli che accolgono il messaggio di Gesù ma non pensano a praticarlo. **“...le altre invece erano sagge”**. Il termine è stato adoperato dall'evangelista sia per quelli che costruiscono la casa sulla roccia, ma anche per il servo fedele che procura il cibo per gli altri, mettendo in relazione questo ascolto della parola di Gesù con la pratica del procurare vita agli altri.

“Le stolte presero con sé le loro lampade ma non presero con sé l'olio. Le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi”. E' olio che serviva per alimentare appunto questa torcia. **“Poiché lo sposo tardava si assopirono tutte e si addormentarono”**. Il tema non è la vigilanza, perché tutte quante si addormentano, il tema è quello di avere la capacità poi quando arriva il momento opportuno, di poter essere accolti a questo incontro nuziale.

Ed ecco infatti che **“A mezzanotte si alzò un grido: «E' lo sposo! Andategli incontro!» Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade”**, cioè inzupparono di olio le loro torce.

“Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono”.

L'olio è qualcosa che tutti quanti possono avere però è qualcosa – lo vedremo da questa risposta – che non si può prestare. Dal punto di vista narrativo il brano è illogico e incongruente, sia perché non esiste questa tradizione nuziale delle ragazze che vanno incontro allo sposo, sia perché in questo brano fanno tutti una brutta figura, lo sposo che ritarda e rimprovera le ragazze che non avevano le torce accese, e sono arrivate in ritardo; queste ragazze che sono senza olio e le sagge che sembrano anche un poco acide, prive di senso di solidarietà... Quindi non cerchiamo una congruenza dal punto di vista narrativo e logico. Gesù usa proprio queste espressioni per colpire il suo uditorio e far passare il suo messaggio.

Quindi la risposta delle sagge: **“«No, perché non venga a mancare a noi e a voi»”** significa che questo olio si può avere ma non si può prestare e che comunque è meglio essere in poche ad andare incontro allo sposo con le lampade, piuttosto che tutti quanti al buio. Quindi questo olio è un'indicazione di vita che viene donata e quindi viene ricevuta. E questo non si può prestare; si tratta delle azioni positive che hanno costruito l'individuo e questo non si può trasmettere dall'uno all'altro.

Ed ecco che **“Mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo...”**, ecco l'immagine di nuovo festosa di gioia, delle nozze, **“e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze e la porta fu chiusa”**. Anche questa dal punto di vista narrativo è un'incongruenza. Alle nozze, nell'area della Palestina,

tutto il paese era invitato, non si chiudevano le porte, quindi se Gesù usa queste incongruenze è perché vuole trasmettere un messaggio particolare.

“Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici»”. Anche qui Matteo ci sta dando un’indicazione preziosa: quest’invocazione “Signore, signore” è la stessa che Gesù rimprovererà a quelli a cui dirà: **“Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi compie la volontà del Padre”.**

Non basta un’adesione formale a Gesù, non basta essere entusiasti del suo messaggio, bisogna che questa adesione si traduca in sequela e bisogna che questo entusiasmo alle sue parole si traduca in azioni pratiche che comunicano vita.

Ed ecco per questo la risposta di Gesù è molto severa ed è identica a quella riservata a coloro che dicevano “Signore, signore”, ma poi non compivano la volontà di Dio. **“Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco»”**, esattamente come agli operatori di iniquità o, meglio, ai costruttori di nulla, quelli che non hanno utilizzato la parola per costruire se stessi.

E l’invito di Gesù a tutti quanti: **“«Vigilate dunque perché non sapete né il giorno né l’ora»”.** Quale può essere il significato di tutta questa parabola, di questo olio? Il richiamo ancora una volta ci giunge dall’interno del vangelo. Gesù nel capitolo 5, versetto 16 di Matteo aveva detto ai suoi discepoli: **“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.** Quindi questa è un’indicazione che questo olio che mantiene la torcia accesa sono le opere buone. Quali sono le opere buone? Azioni con le quali si comunica vita agli altri. Gesù non riconosce chi ha atteggiamenti di fedele ortodossia (Signore, signore), chi ha atteggiamenti di riverenza e di ortodossia, ma riconosce soltanto chi, come lui, ha fatto della propria vita un dono d’amore affinché gli altri abbiano vita.

3. RISONANZE



"Fino a pochi giorni fa leggevo la parabola immaginando le dieci giovani con in mano delle lucerne a olio, sulla strada ad aspettare finché l'olio è quasi consumato. In realtà mi sono accorto che il testo greco non parla di lucerne ad olio, bensì di fiaccole: di quei bastoni di legno - che si usano nelle processioni - con uno stoppino imbevuto di materiale combustibile, da fare ardere all'ultimo momento. Il problema, quindi, non è di avere dell'olio di riserva, bensì di versarlo, quando è l'ora di accendere la fiaccola. Non si tratta di una imprevidenza causata dal ritardo dello sposo, ma di una incomprensione totale di come va accesa una fiaccola: è una stoltezza quasi iperbolica e mostra che hanno perso completamente il senso del loro servizio" (C. M. Martini, *La pratica del testo biblico*, pag. 253).



Dieci ragazze escono nella notte,
armate solo di un po' di luce;
escono per andare incontro.
Come la Sapienza che va incontro a chi la cerca (I lettura),
come noi che andremo incontro al Signore (II lettura),
dieci ragazze escono incontro allo Sposo:
il Regno dei cieli è simile ad un incontro.
Il Regno appartiene a chi sa uscire,
varcare notti e solitudini,
vivere d'incontri.

(p. Ermes Ronchi, *osm*)